
Inquinamento e pandemia da Covid-19, quale legame?

Autore: Lorenzo Russo

Fonte: Città Nuova

Migliora la qualità dell'aria in Europa ma sarà solo momentanea? Perché c'è stata un'alta diffusione del Covid-19 nelle aree maggiormente inquinate?

Nell'ultimo mese è crollato l'inquinamento su molte capitali europee, comprese Roma, Madrid e Parigi. Ci sono molte meno auto in giro a causa delle misure di contenimento e del blocco delle attività messe in atto per fronteggiare l'emergenza da coronavirus. **Ne danno conferma anche le immagini del satellite Sentinel-5P, del programma Copernicus** gestito dall'Agenzia Spaziale Europea e dalla Commissione Europea. Il satellite Sentinel-5P ha fornito una mappa dell'inquinamento atmosferico in Europa dal 14 al 25 marzo 2020, mostrando **una significativa diminuzione – rispetto allo stesso periodo del 2019 - delle concentrazioni di biossido di azoto. Nel 2020 quindi ci saranno meno emissioni di gas serra anche in Italia** ma questo calo potrebbe essere solo di breve termine perché manca un processo di decarbonizzazione strutturale che guardi avanti, per i prossimi 10 o 15 anni. **Il legame inquinamento-Covid Il recente studio di Harvard University T.H. Chan School of Public Health**, che correla inquinamento e diffusione del Covid-19 sollecita una riflessione importante. I pazienti di coronavirus nelle aree ad alto inquinamento prima della pandemia **hanno maggiori probabilità di morire a causa dell'infezione** rispetto a pazienti che hanno vissuto in aree più pulite degli Stati Uniti. «Dobbiamo essere consapevoli che va fatta un'analisi di dettaglio – afferma il **presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò** durante una delle ultime conferenze stampa all'Istituto -. Dobbiamo approfondire questo argomento e i ricercatori dell'Iss lavoreranno su questo tipo di scenario». «I risultati di questo studio – secondo i ricercatori americani - suggeriscono che un'esposizione prolungata all'inquinamento **aumenta la vulnerabilità a sperimentare i risultati peggiori** dal coronavirus». **In Italia ci ha pensato l'università di Catania** ad approfondire tale legame. Lavorando su dati Istat, Istituto superiore della Sanità e altre agenzie europee hanno prodotto il rapporto **'Strategies to mitigate the Covid-19 pandemic risk'** che spiega come «il nostro indice di rischio epidemico mostra forti correlazioni con i dati ufficiali disponibili dell'epidemia Covid-19 in Italia ». Ecco perché «regioni come Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto stiano soffrendo molto di più rispetto al centro-sud. D'altra parte queste sono anche le stesse regioni che solitamente subiscono il maggiore impatto (in termini di casi gravi e decessi) anche per le influenze stagionali – continuano i ricercatori siciliani -, come rivelano i dati dell'Iss. Riteniamo quindi che **non sia un caso che la pandemia di Covid-19 si sia diffusa più rapidamente proprio in quelle regioni** con un più alto rischio epidemico come Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto». Per i ricercatori i dati lasciano ben sperare per il centro-sud, dove molto probabilmente «l'impatto di questa pandemia e di possibili altre ondate future sarà sempre più lieve in termini di casi gravi e decessi a causa del **minor rischio epidemico** legato ai fattori strutturali trovati».